



VOCI ALL'IMBRUNIRE

Mia Couto IL FOCOLARE

Chiese alla notte di restare, per attardarsi nel sogno, lo chiese con tanta devozione quanta ne aveva spesa per chiedere alla vita di non rubarle i figli. Nella penombra cercò il braccio del marito per trarne forza...

La vecchia stava seduta sulla stuoia ferma in attesa dell'uomo uscito nella buca. Le gambe soffrivano di una doppia stanchezza quella dei cammini conosciuti e quella dei tempi camminati. La sua ricchezza era sparita per terra ciotole, ceste montate. Attorno era il nulla e anche il vento se ne restava in disparte. Il vecchio amava lentamente com'era solito fare. Da quando i figli più giovani avevano preso la strada del non ritorno viveva portando al pascolo le proprie tristezze. «Mio marito si sta riducendo - pensò - È un ombrina». Ombra sì. Ma solo della anima perché il corpo quasi non ce l'aveva più. Il vecchio si fece più vicino e accomodò la sua magrezza su una stuoia. Il accanto alzò la testa e senza guardare la moglie disse: «Ci sto pensando». «Che cosa c'è marito?». «Se muori, come farò lo solo malato e senza forze come farò a seppellirti?». Passò le magre dita sulla paglia dove era seduto e concluse: «Siamo poveri un po' di niente è tutto quello che possiamo sediamo. E non abbiamo più nessuno. Sarà meglio che io cominci a scavare la fossa moglie». La donna commossa sorrise. «Che buon marito! Sono stata fortunata, nell'uomo della mia vita». Il vecchio rimase silenzioso meditando. Soltanto più tardi la bocca ritrovò il suo momento.

«Vado a vedere se trovo una pala». «Dove puoi prendere una pala?». «Vado a vedere allo spaccio». «Vii da qua allo spaccio? È una bella distanza». «Ho da ritornare verso se ra». Anche il silenzio della casa tacque, per consentirle di tendere le orecchie al dentro del marito. Scintille di polvere danzavano negli ultimi raggi di sole quando tornò. «Allora marito?». «È costata proprio carissima» e alzò la pala così da poterla accusare meglio. «Domani mattina comincio il lavoro di scavo». Si coricarono ciascuno per proprio conto. Lei con dolcezza gli interruppe il dormiveglia. «Ma marito?». «Di». «Io non sono nemmeno ammalata». «Devi esserlo. Tu sei molto vecchia». «Può essere» concordò. E si addormentarono. Il giorno dopo di mattina lui la guardava intensamente. «Sto misurando la tua taglia. In fin dei conti sei più grande di quanto lo pensassi». «Macché sono piccola!». «Uscì per legna prese qual che ceppo». «La legna sta per finire marito. Vado nella boscaglia a farne dell'altra». «Val moglie lo resto per scavare il tuo cimitero». Lei già si allontanava quando come se l'avessero afferrata per la capulana si

decise di continuare. Inzuppato sotto un torrente di pioggia il vecchio scendeva e risaliva sollevando ogni volta più gemiti e meno terra. «Vieni via dalla pioggia marito! Non ce la puoi fare in questo modo». «Non borbottare moglie» ordinò il vecchio. Di quando in quando si fermava per guardare il grigio del cielo. «Voleva capire chi avrebbe dovuto darsi più da fare se

lui oppure la pioggia. Il giorno dopo il vecchio fu svegliato dalle sue stesse ossa che lo dilaniavano dall'interno del corpo indolenzito. «Sono tutto un dolore moglie. Non riesco più ad alzarmi». La moglie si voltò verso di lui e gli tese il volto sudato. «Sei pieno di febbre. È stata la pioggia che hai preso». «Non è questo» moglie. E

che ho dormito vicino al focolare». «Quale focolare?». Rispose un gemito. La vecchia si allarmò qual era il fuoco che l'uomo aveva visto se non ne avevano acceso nessuno? Si alzò per portargli la ciotola con la pappa di granturco. Quando si voltò verso di lui lo vide già in piedi che cercava la pala. La prese e si



trascinò fuori di casa. Ogni due passi si fermava per appoggiarsi. «Marito non andartene così mangia prima». Le rispose con un gesto da ubriaco. La vecchia insistette. «Stai sbandando a destra e a sinistra. Riposati un momento dà!». Lui era già dentro il buco e si preparava a riprendere l'opera. La febbre gli castigava l'audacia, i capogiri facevano traballare i lati del suo mondo. Improvvisamente colto dalla disperazione gridò: «Moglie aiutami!». Caddo come un ramo tagliato, come una nuvola squarciata. La vecchia accorse per assisterlo. «Sei molto ammalato». Tirandolo per le braccia lo trascinò sulla stuoia. Lui respirava affannosamente. La sua vita era tutta lì riposta in quelle costole che si alzavano e si abbassavano in tale deserto solitario. La morte è soltanto un passo indietro un rinchudersi delle ali. Non è uno squarcio violento come nei luoghi in cui riluce la vita.

«Moglie - disse con voce scemata - non posso mica lasciarti in questo modo». «Che cosa cerchi di dire?». «Che non posso lasciare quella tomba inutilizzata. Devo ucciderti». «È vero marito. Hai lavorato così tanto per fare quel buco. È una pena che resti così». «Se ho da ammazzarti oggi no il corpo mio viene meno». Lo aiutò a rimettersi dritto e gli servì una tazza di tè. «Bevi. Uomo. Bevi per stare bene. Domani hai bisogno di forza». Il vecchio si addormentò la moglie sedette alla porta. Nel crepuscolo del suo riposo vide calare il sole lento e delle luci. Pensò al giorno e ruse delle contraddizioni. Lei di cui non si sapeva la data di nascita aveva già la fine prenatale. Quando la luna cominciò ad accendere gli alberi della boscaglia scivolò nel sonno. Sognò cose di tanto tempo fa. Vennero i figli i morti e i vivi i campi si riempirono di prodotti gli occhi scorrevano sul verde. Il vecchio stava in mezzo in cravattato raccontando le

sue storie quasi tutte inventate. E lì c'erano tutti i figli e i nipoti. La vita stava lì, a continuare preghia di promesse. In quel circolo felice tutti credevano alla verità dei vecchi, tutti avevano sempre ragione. Nessuna madre apriva le sue carni alla morte. I rumori del mattino la strapparono dalla sua vita. Ma lei non voleva abbandonare quel sogno. Chiese alla notte di restare per attardarsi nel sogno. Lo chiese con tanta devozione quanta ne aveva spesa per chiedere alla vita di non rubarle i figli. Nella penombra cercò il braccio del marito per trarne forza.

Glossario:
Capulana: Parola di origine poco conosciuta, indica la pezza di stoffa stampata africana con le quali si coprono le donne.

MABATA-BATA

E non era il fiume ad annegare le sue parole: era lui, ormai solo un frutto che appassiva, che perdeva suoni, dolori, colori. ...E prima che l'uccello del fuoco si decidesse, Azarias corse ad abbracciarlo nel viaggio della sua fiamma...

Repentinamente il buco esplose. Scoppiò senza un suono. Sull'erba attorno piovevano pezzi e fette, chicchi e foglie di buco. La carne era ridotta a rosse farfalline. Gli ossi erano nononete sparse. Le corne erano rimaste su un qualche ramo dondolando a imitare quelle dei vivi, ma il loro invisibile collo era ormai solo il vento. Lo stupore era più grande di quanto Azarias il pastore lo potesse concepire. Un istante prima stava ammirando il grande buco pezzato chiamato Mabata Bata (1). La bestia pascolava più placida della pignona. Era il più grande della mandria sovrano di quel popolo di cornuti destinato ad arricchire l'obolo nuziale di zio Raul, padrone dell'allevamento. Azarias aveva lavorato per lui da quando era rimasto orfano. Si alzava a ore antiche e così che i buoi potessero avere la rugiada dell'alba. «Sì, la disgrazia il buco polverizzato ecco di silenzio ombra di nulla». Dev'essere stato un fulmine. Il cielo era terso azzurro

senza macchia. Da dove sarebbe uscita la saetta? O era stata la terra a scoccare i fulmini? Interrogò l'orizzonte oltre le cime degli alberi. Magan lo ndidi l'uccello del fulmine stava ancora volteggiando nei cieli. Puntò gli occhi sulla mandria di fronte. Lì era la dimora delo ndidi vive nei suoi quattro colori nascosti e si svela solo quando le nuvole romoreggiano nel cielo roco. E allora che impazzito lo ndidi sale nei cieli. Nell'alto si veste di fiamme e slancia il suo volo incendiato sugli esseri della terra. A volte si scaglia nel terreno perforabile. Resta nel buco e vi lascia la sua orina. Una volta ci si dovette affidare alla scienza del vecchio stregone per scavare quel nido infuocato ed estrarne gli acidi depositi. Forse Mabata Bata aveva pestato un maligno escremento dello ndidi. Ma chi avrebbe potuto crederlo? Non lo zio. Arebbe voluto vedere il buco morto o che per lo meno gli fosse portata una prova del disastro. Aveva già visto buoi fulminati restavano corpi bruciati ceneri modellate a ricordo del corpo. Il fuoco

dando un passaggio alla coda di Mabata Bata scommettere sulle liti tra i più forti. In casa lo zio gli predicava il suo tuoro. «Questo qui dal modo come vive in mezzo al bestiame finita per sposare una vacca». E tutti se la ridevano senza tenere in alcun conto la sua anima piccolina i suoi sogni frustrati. Per questo guardò senza dispiacere il pascolo che stava per abbandonare. Valutò l'interno della borsa una fionda dei frutti di djambata un temperino rugginoso. Non si può avere nostalgia per così poco. Si mosse in direzione del fiume. Sentiva che non stava fuggendo al contrario era soltanto all'inizio della propria strada. Quando giunse al fiume attraversò il confine di acqua. Sull'altra riva si fermò aspettando non sapeva neppure lui che cosa. A tarda sera nonna Carolina stava aspettando Raul sulla posta di casa. Quando giunse la sua preoccupazione esplose. «E già quest'ora e Azarias non è ancora ritornato con i buoi?». «Davvero? Quel birbante lo prenderà per bene quando arriva».

«Ma non gli sarà accaduto qualche cosa Raul? Ho paura questi banditi (2)». «È accaduto che gli piace giocherella re ecco tutto!». Sedettero sulla stuoia e cenarono. Parlarono dell'obolo nuziale e dei preparativi per il matrimonio. Improvvisamente qualcuno bussò alla porta. Raul si alzò interrogando gli occhi di nonna Carolina. Aprì la porta erano i soldati tre. «Buona sera. Vi serve qual cosa?». «Buona sera. Siamo venuti a comunicare il fatto nel pomeriggio è esplosa una mina. È stata pestata da un buco. Ecco questo buco era nostro». Un altro soldato aggiunge: «Vogliamo sapere dov'è il suo pastore?». «Il pastore lo stiamo aspettando - rispose Raul. E ringhiò - Maledetti banditi!». «Quando arriva vogliamo parlare con lui sapere com'è successo. Sarà bene che nessuno si spinga dalla parte della montagna. I banditi hanno sparso mine da quel lato». Salutarono Raul restò fermo mentre varie domande si accavallavano nella sua testa. Quel furtivo di Azarias dove era finito? E gli altri buoi

adesso se ne andavano in giro sparpagliati proprio lì? «Nonna non posso restare qui in questo modo. Devo andare a vedere dove è quel bruccone. Magan avrà lo sciato che la mandria si disperdesse. Bisogna che raggruppi i buoi prima che si faccia troppo tardi». «Non puoi Raul? Guarda che cosa hanno detto i soldati. È pericoloso». Non la ascoltò e uscì nella notte. Il bosco ha una periferia? Ce l'ha? È dove Azarias soleva condurre gli animali. Raul mentre procedeva guardandosi nel roseto ammise che il ragazzino la sapeva lunga. Nessuno poteva tenergli testa in fatto di conoscenza del terreno. E pensò che il pastore rullo dovesse aver scelto come rifugio la vallata. Giunse al fiume scaldò i ran di sassi. Con voce tuonante ordinò: «Azarias Ritorna Azarias».

Soltanto il fiume risponde va, sgorgando dalla terra con la sua voce tumultuosa. Nient'altro tutto intorno. Ma lui indovinava la presenza nascosta del nipote. «Vieni fuori non aver paura! Non ti piccherò lo giuro!». Giurava il falso. Non lo avrebbe picchiato lo avrebbe ammazzato di botte una volta che avesse ruminato i buoi. Nel l'altessa decise di sedersi come una statua nel buco. Abituati alla penombra gli occhi sbarcarono sull'altra sponda. All'improvviso udì i passi nel bosco. Rimase all'erta. «Azarias?». Non era lui. Gli giunse la voce di Carolina. «Sono io Raul! Maledetta vecchia! Che ci veniva a fare? Solo a complicare le cose magan peslava una mina e scoccava e peggio ancora faceva saltare in aria anche lui». «Ritornatene a casa non na!». «Azarias farà finta di non sentirsi quando chiami. Ma dovrà ascoltarli». Agli come le dettava la sua fiducia chiamò il pastore. Al di là delle ombre apparve una silhouette. «Sei tu Azarias? Torna con me andiamo a casa». «Non voglio. Sto scappando». Raul cominciò a scendere come un gatto pronto a saltare e a prendere il nipote per il collo. «Ma dove fuggirà figlio mio?». «Non ho un dove nonna». «Il signorino ritornerà dove vesse pstarlo fino a rompergli le ossa» irruppe la voce di Raul che continuava a strisciare nella sua direzione. «Stai zitto Raul! Nella tua vita non hai mai saputo che cosa sia la misena» e voltandosi

verso il pastore. «Dai figlio mio viene da me da me soltanto. Non hai colpa per quel buco che è morto. Adesso aiuta lo zio a riunire le bestie». «Non occorre. I buoi stanno qui vicino a me». Raul si raddrizzò diffidente il cuore gli tambureggiava nel petto. «Che cosa? I buoi stanno lì?». «Sì qui». Ci fu un silenzio teso. Lo zio non era sicuro che Azarias cessasse la verità. «Nipote lo hai fatto davvero? Hai ruminato i buoi?». La nonna sorrise pensando che quei due avrebbero finito di litigare. promise un premio e chiese al bambino di sceglierlo. «Lo zio è molto preoccupato. Scegli il premio. Dovrà ripettare la tua richiesta». Raul pensò che fosse meglio dichiararsi d'accordo su tutto in quel momento. Gli avrebbe tolte più tardi le illusioni al ragazzo. E si sarebbe tornati ai doveri del pascolo. «Furon questa richiesta». «Zio il prossimo anno posso andare a scuola?». C'era da aspettarselo. Neanche pensarci. Autenzare la scuola avrebbe voluto dire restare senza guida per i buoi. Ma il momento richiedeva un inganno e lui parlò voltando le spalle ai suoi veri pensieri. «Ci andrai ci andrai». «Per davvero zio?». «Insomma ho forse due bocche lo?». «Posso continuare ad aiutare con i buoi. La scuola la frequenterò solo nel pomeriggio». «D'accordo. Ma di tutto questo parliamo dopo. Adesso vieni da questa parte». Il pastore uscì dall'ombra e corse sulla battaglia. I no a dove il fiume consentiva una gua

do. Di colpo deliagò un chiarore era notte e sembrava mezzogiorno. Il pastorellino inghiottì quel lampo rosso, gridando nel fuoco prorompende. Nella notte che si sbriciolava vide scendere lo ndidi l'uccello del fulmine. Lo affrontò gridando: «Su chi vieni a posa ndidi?». «La sua voce non si udiva. E non era il fiume ad annegare le sue parole. Era lui ormai solo un frutto che appassiva che perdeva suoni, dolori, colori. ...E prima che l'uccello del fuoco si decidesse Azarias corse ad abbracciarlo nel viaggio della sua fiamma».

Glossario:
Ndidi: Parola della lingua shangane, il buco pezzato è sempre detto Mabata Bata. (1) Bandidos, o bandidos armados, o bandos o bandos armados così vengono chiamati i mercenari della Renamo o Mnr (Resistenza nazionale mozambicana) reclutati, addestrati armati e pagati prima dalla Rhodesia e poi dai Sudafrica per impedire lo sviluppo del Mozambico indipendente.

Domani
il corvo
parlante